

INAUGURAZIONE
dell'ANNO GIUDIZIARIO
2013

RELAZIONE DEL VICARIO GIUDIZIALE

Eccellenza Reverendissima Mons. Giulio Sanguineti, Delegato dell'Arcivescovo e Moderatore del Nostro Tribunale,

Sig. Presidente della Corte di Appello di Genova e Sig. Procuratore Generale,

Autorità tutte civili e militari,

Signori Magistrati e Avvocati del foro civile,

Ministri del Tribunale Ecclesiastico Regionale Ligure

Signori e Signore presenti,

grazie per aver accettato l'invito a partecipare, oggi, all'inaugurazione dell'anno giudiziario 2013 del Tribunale Ecclesiastico Regionale Ligure.

Ringrazio i **Ch.mi Avvocati del foro civile** che oggi partecipano a questa inaugurazione.

In particolare debbo ringraziare il Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Genova che ha concesso, per la partecipazione a questo evento, l'accreditamento di due punti come formazione permanente professionale.

La presenza di numerosi avvocati civilisti è per il Nostro Tribunale una splendida occasione per farci conoscere spero nel migliore dei modi.

Questo appuntamento annuale, oltre a fare il punto sull'attività del Nostro Tribunale, ha lo scopo di mettere in evidenza il **carattere pastorale** di questa plurisecolare istituzione che è appunto il Tribunale Ecclesiastico attualmente ripensato e ristrutturato in Italia come Regionale, per affrontare, specificamente, il problema delle dichiarazioni di nullità del matrimonio celebrato con rito canonico.

Passiamo quindi ai numeri che abbracciano l'anno 2012 testé trascorso.

CAUSE DI PRIMA ISTANZA

Quest'anno sono entrate **130 nuove cause**, che, a fronte delle migliaia di separazioni coniugali avvenute in Liguria nel 2011 sono soltanto una goccia rispetto al mare dei matrimoni falliti.

Abbiamo oggi la soddisfazione di poter annunciare che le cause introdotte in prima istanza a Genova, e che abbracciano tutta la regione ligure, sono aumentate di un certo numero, ossia di 32 rispetto all'anno precedente. Spiego la nostra soddisfazione che non dovrebbe esserci perché, idealmente, dovremmo gioire se nel nostro Tribunale non entrasse neppure una causa di nullità, ma il problema è che invece le cause di separazione in Liguria sono migliaia ogni anno ed è nostra intima convinzione che un buon numero di quei matrimoni falliti sia anche nullo.

Dunque, malgrado le migliaia di separazioni, abbiamo poco lavoro e questo ci dispiace perché sta a significare, in buona sostanza, il disinteresse dei nostri fedeli cristiani nei confronti dei problemi morali che inevitabilmente sorgono, a seguito di una separazione, soprattutto in ordine ad una eventuale nuova famiglia che non potrà essere creata sotto il segno della benedizione del Signore e della Grazia di Dio.

Al disinteresse però spesso si aggiungono altre motivazioni che davvero ci addolorano perché sono solo frutto di preconcetto, di falsità diffuse a cominciare dall'idea degli alti costi che può avere la causa di dichiarazione di nullità.

Sotto questo profilo tengo a sottolineare che, procedere ad una causa di nullità presso i Nostri Tribunali, ha un costo che possiamo dire ridicolo: in pratica è di 525,00 euro se ci si serve dei nostri Patroni Stabili che sono ricompensati dal Tribunale e non costano nulla ai fedeli che se ne vogliono servire: nella ipotesi che qualcuno non possa versare neppure la piccola cifra di 525,00 euro la causa viene svolta in totale gratuità.

In fondo a questa relazione è indicato il nostro sito internet dove sono ampiamente spiegate anche tutte queste cose.

Vi sono poi altri preconcetti come, per esempio, la lunghezza dei tempi: è chiaro che ogni causa ha una sua storia e vi possono essere cause che possono anche durare nel tempo a seconda delle difficoltà che si incontrano, ma complessivamente possiamo dire che nel giro di due anni o due anni e mezzo normalmente una causa ha termine.

Poiché le cause vengono presentate da avvocati appositamente preparati e iscritti al Nostro Albo, è ovvio che gli stessi avvocati operino un filtro, per cui si può ben capire il perché le cause abbiano un grossa previsione di successo.

Ed infatti nel 2012 il Tribunale di prima istanza ha chiuso **98 cause** delle quali **87 sono state affermative**, solo **cinque sono state negative** e altre sei si sono interrotte per cause accidentali.

E' poi offensiva e respingiamo con tutta la nostra forza l'insinuazione che con i soldi si ottenga la dichiarazione di nullità, ma senza soldi non si ottiene nulla.

Delle 87 cause decise in modo affermativo **ben 37 erano cause in gratuito Patrocinio** seguite quindi dai Nostri Patroni Stabili, segno evidente che non sono i soldi che condizionano il successo della causa di nullità.

C'è una realtà che sta diventando sempre più pesante nelle nostre cause di nullità: la litigiosità e conflittualità delle due parti interessate.

Sempre con maggiore frequenza le nostre cause diventano teatro di battaglia fra i due coniugi ovviamente a grave scapito della verità: i giuramenti falsi su Dio e sul Vangelo si sprecano con problemi di coscienza che solo il Signore potrà giudicare! E' per noi una grande tristezza perché, oltre al fallimento già traumatico in sé del matrimonio, i due coniugi si rendono la vita difficile, dolorosa, e anche massacrante per loro e per i loro eventuali figli se ci sono!!

La causa di dichiarazione di nullità normalmente, al contrario, restituisce gioia e serenità perché aiuta le due parti a rifarsi una vita con pace e quiete dello spirito, beni questi impagabili!!

Proprio nella speranza che le nostre cause di nullità siano invece serene e limpide è prassi del nostro Tribunale richiedere sempre, prima di iniziare la pratica di nullità, che sia già intercorsa la separazione legale in modo definitivo affinché siano risolti sia gli aspetti economici e patrimoniali (motivo di grave conflitto fra le due parti) e sia l'affidamento di eventuali figli (motivo di recriminazioni reciproche).

Colgo ora l'occasione della presenza di tanti avvocati civilisti per sottolineare che non è affatto vero che a seguito di una sentenza di nullità venga cancellato *automaticamente* l'assegno per il sostentamento del coniuge: questo preconcetto frena molte persone nell'iniziare una causa di nullità o nell'aderire in modo favorevole alla eventuale iniziativa di nullità promossa dal coniuge. Infatti non vi è pregiudizialità tra il giudizio di

divorzio e di delibazione: la sentenza di divorzio mantiene la sua efficacia anche in caso di sentenza di delibazione se il giudicato si è formato prima del giudicato della sentenza di delibazione.

CAUSE TRATTATE A GENOVA IN APPELLO
provenienti dal Tribunale Ecclesiastico Regionale Lombardo di Milano

Anche dal Tribunale di prima istanza di Milano sono pervenute in appello a Genova molte più cause **ossia 182, rilevando però che gli abitanti della Lombardia sono più di otto milioni mentre la Liguria conta sì e no un milione e seicento mila abitanti.**

Nel 2012, abbiamo deciso, come Tribunale di Appello, **147 cause**, di queste:

138 sentenze di primo grado sono passate con semplice Decreto, ossia è stata confermata la sentenza affermativa di primo grado di Milano. Si conferma così quello che abbiamo detto sopra, ossia che non sono i soldi che rendono affermativa una causa di nullità: si tenga conto che delle nostre cause di nullità non parla mai alcun giornale (salvo il caso eccezionale di un eventuale personaggio notorio), ma sono migliaia in tutta Italia. Tutte le categorie di persone si rivolgono al nostro Tribunale dal disoccupato, all'operaio, all'impiegato al professionista.

9 cause sono giunte in appello da Milano già negative, 3 sono state confermate come tali, mentre per le altre 4, **in appello, è stato ribaltato il verdetto da negativo in positivo** e saranno trattate in terzo grado dal Tribunale della Rota Romana.

In totale, dunque, il Tribunale di Genova, in un anno, ha emesso **239 decisioni**.

Ovviamente anche il nostro Tribunale ha i suoi problemi di giacenza di cause aperte perché, come si può ben capire, l'organico del Tribunale è quello che è:

a fine anno 2012 **avevamo 214 cause aperte in prima istanza e 98 cause di appello in giacenza.**

Il dato che in genere interessa di più è quello dei ***motivi*** per cui vengono dichiarati nulli i matrimoni: tre sono i capi di nullità predominanti nel Nostro Tribunale di prima istanza: il primo è quello che riguarda i problemi psicologici e neurologici nonché l'incapacità grave di assumere ed adempiere agli obblighi essenziali del matrimonio (proprio queste motivazioni saranno oggetto oggi di un primo approccio), al secondo posto l'esclusione dei figli dal matrimonio e al terzo posto l'esclusione della indissolubilità ossia la riserva di separarsi e divorziare se le cose dovessero andare male (queste motivazioni le ho già affrontate negli scorsi anni).

Per quanto riguarda le cause giunte in appello, al primo posto prevale l'esclusione della prole, al secondo quella della indissolubilità e al terzo posto le problematiche psicologiche o affettive.

Un aspetto importante riguarda l'attività dei ***Patroni Stabili*** e quindi, correlativamente, gli aspetti economici delle cause.

Il Patrono Stabile è la figura di un Avvocato specializzato nelle cause di nullità matrimoniale che lavora per il Tribunale Ecclesiastico (e dal medesimo riceve una remunerazione) e ha come principale compito quello di offrire gratuitamente *consulenza* a chi desidera sapere se, nel suo caso, sia possibile o meno una causa di nullità.

Se non vi sono difficoltà economiche e se si ravvisa un motivo di nullità, agli interessati viene consegnato l'elenco degli Avvocati abilitati presso il Nostro Tribunale affinché le persone liberamente possano scegliere l'avvocato di fiducia

Chi soprattutto presentasse difficoltà di carattere economico può, se vuole, servirsi del Patrono Stabile, il che significa che la causa di nullità viene a costare in tutto, per i due gradi di giudizio, 525,00 euro, posto che l'attività del Patrono Stabile è assolutamente gratuita.

I Patroni Stabili forniscono una presenza al mese anche nelle Diocesi di La Spezia, di Albenga e di Ventimiglia-San Remo e di Tortona.

Prima di entrare nell'argomento di oggi, desidero cogliere questa occasione per ringraziare tutto il personale del Tribunale Ecclesiastico per il lavoro continuo, assiduo, qualificato e pastorale dai Giudici (sacerdoti e laici) ai Difensori del Vincolo, alle Notare e al Cursore. E' giusto ricordarli tutti perché questa circostanza è l'unica che permette di mettere in evidenza il lavoro quotidiano, del tutto nascosto e silenzioso, di tutti questi operatori.

Un ringraziamento particolare va anche al Collegio dei Nostri Avvocati che fanno parte dell'Albo del Tribunale Ecclesiastico Regionale Ligure per la loro onestà professionale, la loro dedizione e anche la capacità di collaborazione con il Tribunale stesso.

C'è un'altra parte di collaboratori del Tribunale che ha una rilevanza particolare ossia quella dei Periti, professionisti in psichiatria, neurologia, e psicologia che svolgono un lavoro importante anche alla luce dell'argomento che inizierò ad affrontare oggi. Un grazie perché elaborare una perizia assorbe tanto impegno, richiede grande competenza e anche tanto tempo.

Colgo questa occasione per ringraziare il Santo Padre dell'ultimo discorso fatto, in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario della Rota Romana, di indole squisitamente giuridico-pastorale.

Egli ha, in questo anno della fede, sottolineato l'importanza che la fede vissuta ha nella vita quotidiana in particolare nella vita di coppia e come in mancanza di essa il matrimonio sacramento sia altamente a rischio e, in taluni casi, anche per l'aspetto della validità: abbiamo ricordato negli anni scorsi come un matrimonio possa nascere nullo per esclusione di una nota sacramentale che è l'indissolubilità o addirittura per l'esclusione della stessa sacramentalità come anche per quanto riguarda l'aspetto del *bonum coniugum*, il bene dei coniugi, certamente messo a rischio in mancanza di una fede vissuta. Sono due temi di grande attualità ma che esigono ancora molta riflessione sul piano teologico e giuridico.

ARGOMENTO DI QUEST'ANNO

Gli scorsi anni, allo scopo di far conoscere l'apparentemente misterioso mondo delle cause di nullità matrimoniali trattate dai Tribunali Ecclesiastici, mi sono soffermato ad esaminare i motivi che possono rendere nullo un matrimonio: l'esclusione della prole, della fedeltà, della indissolubilità, il dolo ecc. che ovviamente *presuppongono un pieno e conscio atto di intelligenza, di volontà e di libertà.*

Quest'anno iniziamo un percorso, che non si esaurisce con questa relazione, entrando in quel campo, tanto difficile e altrettanto minato, che tuttavia costituisce, come abbiamo potuto ascoltare poco fa nella breve sintesi dei dati statistici, il motivo di nullità che diventa sempre più

frequente, ossia le problematiche abbracciate dal **can. 1095** del nostro Codice di Diritto Canonico.

Il canone recita così:

“Sono incapaci a contrarre matrimonio:

1° coloro che mancano di sufficiente uso di ragione;

2° coloro che difettano gravemente di discrezione di giudizio circa i diritti e i doveri matrimoniali essenziali da dare ed accettare reciprocamente;

3° coloro che per cause di natura psichica, non possono assumere gli obblighi essenziali del matrimonio.

Poco sopra abbiamo detto che il matrimonio può essere nullo perché con un atto di intelligenza e di libera volontà si può escludere dalla celebrazione del medesimo qualche cosa di essenziale come la prole, l'indissolubilità o la fedeltà.

Ora invece affrontiamo proprio il tema del *quando la nostra intelligenza e la nostra libera volontà presentino delle problematiche psichiatriche, psicologiche o neurologiche* che possono quindi compromettere la stessa capacità di esprimere un consenso al matrimonio stesso: insomma quando abbiamo il pieno uso della intelligenza e della libera volontà? Infatti per esprimere un consenso nuziale è necessaria la pienezza di queste capacità.

I motivi di carattere psichico, neurologico e psicologico gravi costituiscono oggi il motivo di nullità più frequente.

E' ben noto che le superiori facoltà di critica e di giudizio sono necessarie anche per la validità giuridica di tanti altri atti umani quali per esempio quelli di compra-vendita di beni importanti, per es. di una casa.

E' però fondamentale avere oggi presente che **il consenso nuziale non può assolutamente essere paragonato ad un contratto di compra-vendita**, perché una casa la possiamo cambiare quando vogliamo se sbagliamo, e, soprattutto il grado di intelligenza e di libera volontà richiesto per un contratto del genere non è particolarmente elevato: è sufficiente avere il normale uso di ragione (cosa che viene appurata dal notaio prima di far sottoscrivere un contratto). Ben altro grado di capacità critica e di giudizio ci vuole per un consenso matrimoniale considerando precisamente la natura del matrimonio stesso, l'importanza vincolante per tutta la vita di quel consenso e ciò che di fatto quel consenso richiede.

Per cercare di capire la portata del problema è necessario rifarsi ad altri canoni in particolare al can. 1055 che recita così:

“il patto matrimoniale con cui l’uomo e la donna stabiliscono tra loro la comunità di tutta la vita, per sua natura è ordinato al bene dei coniugi e alla procreazione ed educazione della prole”;

mentre il can. 1057 chiarisce:

“l’atto che costituisce il matrimonio è il consenso delle parti manifestato legittimamente tra persone giuridicamente abili”, e, poco sotto: “il consenso matrimoniale è l’atto della volontà con cui l’uomo e la donna con patto irrevocabile danno e accettano reciprocamente se stessi per costituire il matrimonio”.

Innanzitutto si parla del matrimonio che nasce dal consenso di un uomo e di una donna.

La stesa parola “consenso” sottolinea che si tratta di un atto di volontà, il consenso infatti è dire di “sì” è accettare, è volere, ma nella realtà umana nulla si può davvero volere se prima non lo si è conosciuto, la volontà esige sempre il pieno uso della intelligenza.

Ed infatti se il matrimonio nasce dal consenso delle parti la stessa parola dice che si tratta di un atto di volontà fatto “*con senso*” ossia fatto con intelligenza, con cognizione di causa, con buon senso.

Che ciò sia profondamente vero lo si deduce dalle parole successive: il matrimonio è un *patto irrevocabile*: si tratta di un atto gravido di conseguenze, è un patto ossia una alleanza, una decisione reciproca irrevocabile, dal quale non si può tornare indietro pena svuotare di contenuto il consenso stesso.

Tale patto è in ordine ad una *comunità di vita*, ossia in ordine ad una vita nuova che non è più della singola persona ma che è di coppia, è l’inizio di un cammino non più da soli ma in due e per tutta la vita.

Ben sappiamo, perché ne abbiamo parlato ampiamente negli anni precedenti, che alla base di questo consenso, di questo patto per tutta la vita, c’è e ci deve essere l’amore e abbiamo già ampiamente illustrato che l’amore non è un semplice sentimento bensì una scelta profondamente razionale di una persona, certo accompagnata dal sentimento, ma alla base deve esserci l’uso del tutto pieno della intelligenza e della libera volontà.

Il consenso nuziale crea la coppia e da inizio alla vita di coppia che, basata sull’amore totale, costituisce sul piano umano il realizzarsi di una felicità alla quale tutti aspiriamo.

Non è chi non veda come le parole usate siano pregne di significato: consenso, patto, comunità di vita, vita di coppia per sempre, implicano

davvero una *maturità armonica* della persona anzi delle due persone che contraggono il matrimonio.

Ed infatti il can. 1057 dice: “l’atto che costituisce il matrimonio è il consenso delle parti...tra persone *giuridicamente abili*” ossia persone che abbiano la reale capacità di porre un atto con un valore giuridico, un valore tanto grande che li impegna per la vita.

Fatta questa lunga premessa, forse intuiamo già da ora le problematiche che ci sono di fronte ad un consenso nuziale proprio sotto il profilo psichico, neurologico, psicologico.

Quando si entra nei temi spirituali e interiori dell’uomo, non possiamo dimenticare che l’uomo, a differenza degli animali, è stato *progettato a immagine e somiglianza di Dio* il che significa che Dio ha partecipato all’uomo una scintilla della Sua intelligenza perfetta, della Sua volontà perfetta.

Ovviamente la nostra è un’intelligenza partecipata quindi imperfetta e tanto più imperfetta in quanto inserita in un contenitore, che è il corpo umano, materiale e altrettanto imperfetto e soggetto a mille problemi di ogni tipo che ovviamente condizionano la spiritualità e la psiche.

Il segno della nostra imperfezione è proprio la libertà che è conseguenza della intelligenza e volontà limitate per cui pur aspirando alla perfezione e all’infinito, l’uomo, di fatto, di fronte ad ogni evento è costretto a scegliere ben conscio che nello scegliere deve rinunciare a qualche cosa che lascia per prendere ciò che sta scegliendo.

E’ singolare, ma estremamente significativo, che proprio il segno della nostra imperfezione: la libertà, diventi il diritto fondamentale di ogni essere umano e sia la prima realtà fondamentale che fa dell’uomo un uomo e lo distingue da ogni altro essere creato: è grazie alla sua intelligenza, alla sua volontà e alla sua libertà, benché imperfette, che l’uomo cresce, si sviluppa, progredisce a differenza di tutti gli altri esseri esistenti per i quali si può solo parlare di semplici forme evolutive.

Il problema vero e di fondo è che la nostra spiritualità è inserita in un contenitore, che è il corpo materiale, altrettanto imperfetto per cui ogni essere umano si ritrova condizionato da una infinità di fattori che non distruggono la sua spiritualità, che mantengono integra la sua dignità, che non cancellano la sua vocazione al ritorno a Dio da dove la scintilla è scoccata, ma che pregiudicano, spesso in modo notevole e determinante, la sua vita salvo che la singola persona, anche con l’aiuto della Grazia di Dio, che indubbiamente lo segue purchè lo si voglia, non abbia la forza di reagire ma sempre che ne abbia le reali capacità.

Intendo dire che qualunque sia la vicenda storica di una persona tutti siamo chiamati alla santità e tutti la possiamo raggiungere purchè lo vogliamo.

Vero è però che ciascun uomo vive una sua realtà storica, vive in una certa epoca della storia, vive in una certa località, è immerso in una cultura, vive in una famiglia, in un ambiente sociale, ecc. ecc. per cui è evidente che la sua spiritualità sia condizionata, influenzata, e, a seconda dei casi, arricchita o danneggiata.

Sul piano obiettivo il matrimonio è un consenso ad un patto irrevocabile per costituire un nuovo stile di vita che è quello della coppia, non solo ma la legge stessa aggiunge che “dopo la pubertà si presume che non vi sia ignoranza su tutto ciò (cfr. can. 1096 del C.J.C.), ma dalla formulazione della legge alla realtà delle cose spesso c’è l’abisso.

Siamo soliti, quando parliamo della spiritualità dell’uomo distinguere le tre realtà fondamentali: intelligenza, volontà e libertà.

In realtà pur essendo verissimo che sono da distinguere e anche noi, oggi facciamo questa distinzione, di fatto si tratta di tre facoltà intimamente legate una all’altra, la volontà e la libertà sono condizionate dalla intelligenza: nulla si può volere se prima non lo si è conosciuto con l’intelligenza, e non esiste libertà se l’intelligenza o la volontà hanno presentano dei problemi perché se libertà è autodeterminazione, è ovvio che richieda il pieno uso della intelligenza con cui si capisce ciò che si prende e ciò che si lascia e il pieno uso della volontà che spinge ad ottenere ciò che si è conosciuto.

In un consenso matrimoniale, perché vi sia un atto veramente umano, una scelta di vita e di comunione di vita è quindi necessario che tutte e tre le facoltà siano in armonico sviluppo, se una delle tre presenta problemi tutto l’atto umano risulta viziato.

In questa mia relazione di oggi mi limito ad alcune **riflessioni tra consenso nuziale e uso della intelligenza.**

Mi pare opportuno richiamare qui il documento Conciliare *Gaudium et spes*¹ dove leggiamo: “*I costitutivi dell’uomo (sono): unità di anima e di corpo, l’uomo sintetizza in sé, per la stessa sua condizione corporale, gli elementi del mondo materiale, così che questi, attraverso di lui, toccano il*

¹ ad 14-15

loro vertice e prendono voce per lodare in libertà il Creatore...l'uomo in verità non sbaglia a riconoscersi superiore alle cose corporali e a considerarsi più che soltanto una particella della natura o un elemento anonimo della città umana. Infatti nella sua interiorità egli trascende l'universo delle cose: in quelle profondità egli torna, quando fa ritorno a sé stesso, là dove lo aspetta quel Dio che scruta i cuori là dove sotto lo sguardo di Dio egli decide il suo destino. Perciò riconoscendo di avere un'anima spirituale e immortale, non si lascia illudere da una creazione immaginaria che si spiegherebbe solamente mediante le condizioni fisiche e sociali, ma invece va a toccare in profondo la verità stessa delle cose. L'uomo ha ragione di ritenersi superiore a tutto l'universo delle cose, a motivo della sua intelligenza, con cui partecipa della luce della mente di Dio....L'intelligenza infatti non si restringe all'ambito dei soli fenomeni, ma può conquistare, con vera certezza, la realtà intelligibile, anche se, per conseguenza del peccato, si trova in parte oscurata e debilitata. Infine la natura intelligente della persona umana può e deve raggiungere la perfezione....Con il dono poi dello Spirito Santo l'uomo può arrivare nella fede a contemplare e a gustare il mistero del piano divino”.

L'intelligenza umana “che va a toccare in profondo la verità stessa delle cose” è la facoltà attraverso la quale l'uomo conosce,

Cosa vuol dire conoscere?

Conoscere non vuol solo dire limitarsi a “riconoscere”, perché questo tipo di intelligenza lo ha anche l'animale: è l'intelligenza cosiddetta sensitiva, ossia i cinque sensi umani trasmettono al cervello i dati così chiamati sensibili (forma, colore, peso, sapore, odore) che restano impressi e che permettono appunto di riconoscere un oggetto così come il cane riconosce il proprio padrone.

Questo tipo di conoscenza è primordiale, tipico della prima fase dello sviluppo intellettuale, ossia della fase infantile dell'uomo: l'infante vede, tocca, mette in bocca, ed esplora la realtà ma non è ancora in grado di elaborare i dati che i sensi mandano al cervello, l'elaborazione dei dati permette il passaggio dalla conoscenza sensitiva a quella che chiamiamo intellettuale, ossia la formazione del concetto, della idea di una cosa per cui sono in grado di definire un oggetto nella sua essenza: potrò avere davanti cinquanta libri diversi ma a tutti attribuirò il concetto di fondo ossia l'idea di libro, astratta (ossia che prescinde dalla forma, dal peso dal colore) e universale (ossia che si applica a tutti i libri del mondo): Questa conoscenza che chiamiamo intellettuale è la vera conoscenza, ossia la

capacità di esulare dai dati esteriori per definire l'essenza di una cosa, ossia tocca in profondo la verità di una cosa..

Questa capacità intellettuale si sviluppa nel crescere: si suole dire che i bimbi a sette iniziano ad avere l'uso di ragione, ma prima di poter parlare di capacità piena dell'intelligenza ci vogliono ancora molti anni. Ahimè nell'anzianità spesso avviene poi il contrario.

Dunque il pieno uso della intelligenza prevede, quindi, una conoscenza, ovviamente non superficiale, di una realtà: ovvio che quando parliamo di matrimonio dobbiamo prevedere esattamente proprio questo tipo di conoscenza innanzitutto del matrimonio stesso, ossia che cosa è in natura il patto nuziale, poi la conoscenza di sé e la conoscenza dell'altra persona per capire se davvero è possibile instaurare insieme la comunità di tutta la vita in ordine alla felicità reciproca, quindi la conoscenza di ciò che in concreto questo patto irrevocabile comporta, ossia quali responsabilità, quali oneri, quali compiti si richiedono ai due coniugi perché realizzino il loro bene (bene dei coniugi) ed infine che cosa comporta il rapporto coniugale in ordine alla generazione dei figli e in ordine alla loro educazione. Se nella nostra conoscenza vi sono tutte queste cognizioni possiamo dunque, a questo punto, parlare di maturità psicologica.

La maturità richiede non solo una età anagrafica, che oggi la legge stabilisce a 18 anni ma che tutti ben sappiamo generalmente non corrisponde ancora ad una effettiva maturità psicologica, ma anche una educazione di un certo tipo, una esperienza di vita valida, una capacità di elaborare il proprio vissuto quindi una capacità di conoscere sé stessi.

◆ *La mancanza di sufficiente uso di ragione*

Affrontando ora il problema nella sua concretezza, ben sappiamo che il nostro corpo, imperfetto, può avere gravi difetti di carattere fisiologico e organico che possono incidere gravemente sulle capacità intellettive. Prendiamo ad esempio tutti i gravi disturbi psichici oggetto della scienza psichiatrica che impediscono una normale e sufficiente capacità dell'uso della intelligenza: sia ben chiaro: non perché la nostra spiritualità sia ammalata, perché essa non si ammala, ma perché lo strumento di cui la nostra spiritualità si serve, il nostro corpo, ha dei gravi problemi organici o funzionali per cui diventa uno strumento inutilizzabile.

In questo caso l'uomo rientra in quella fattispecie prevista dal can 1057 e 1095 n. 1 ossia si tratta di persone che non sono giuridicamente

abili per porre in atto un consenso contrattuale di qualsivoglia tipo e tanto meno matrimoniale perchè mancano di sufficiente uso di ragione.

Ovvio che in questo caso il consenso matrimoniale sia nullo.

La nostra esperienza ci obbliga qui a dire che, purtroppo frequentemente, accade che una persona, affetta da questi gravi problemi psichici, in realtà viene spinta al matrimonio vuoi nella segreta, ma infondata, speranza che il matrimonio costituisca un mezzo terapeutico ma, soprattutto, nella speranza che la persona ammalata possa avere vicino un'altra persona che lo assista per cui il coniuge verrebbe ad assumere il ruolo di infermiere o crocerossina.

Non nascondiamo che ciò avviene con una discreta frequenza tanto più se, sia pur in buona fede, ci si preoccupa di sottacere al futuro coniuge la situazione di grave disturbo psichico presente nel partner spingendolo, quindi dolosamente, al matrimonio.

◆ **Il difetto di discrezione di giudizio**

Ma il problema indubbiamente più delicato, e che richiede obbligatoriamente il ricorso ai periti specializzati per stabilirne la gravità, sta nella fattispecie che rientra nel concetto di difetto di discrezione di giudizio che, per una nullità matrimoniale, il canone richiede debba essere appunto grave.

E' qui che dobbiamo fare ricorso al concetto dell'uso pieno della intelligenza.

Inutile dire che ogni vicenda matrimoniale e la storia di ogni coppia nonché la storia personale di ciascuno dei due coniugi è assolutamente unica, originale, peculiare e non può mai essere uguale ad un'altra né paragonabile ad un'altra.

Il Giudice Ecclesiastico che si trova a dover valutare la validità o meno di un consenso per difetto di discrezione di giudizio sotto l'aspetto intellettuale dovrà analizzare la storia di ciascuno dei due coniugi e poi passare il caso al Perito per una valutazione scientifica dei dati emersi per potersi efformare un giudizio moralmente certo.

La scienza psichiatrica e psicologica ha inquadrato alcuni disturbi di personalità creando delle caselle in cui inserire i singoli casi che vanno dalle psicosi alle nevrosi gravi ossia ai casi borderline.

Qualora la patologia di una persona, inquadrata nella sua storia, nella sua vicenda esistenziale e nel suo cammino clinico presenti le

caratteristiche della gravità è ovvio che il consenso nuziale risulti gravemente compromesso.

Infine più delicato ancora è il difetto di discrezione di giudizio per una grave immaturità psicologica ed affettiva.

Qui si entra squisitamente nell'ambito della psicologia che indubbiamente oggi ha fatto grandi passi avanti e la giurisprudenza ecclesiastica si è orientata, in modo decisivo, a porre attenzione alla persona intesa nella sua globalità.

Inutile dire che in questa fattispecie davvero la vicenda esistenziale nonché clinica della persona costituiscono la base assolutamente necessaria per stabilire la gravità del disturbo di personalità e della eventuale immaturità psicologica ed affettiva della persona con la relativa valutazione peritale.

E' fondamentale, in una sana antropologia cristiana, aver presente che il pieno uso di ragione in ordine al matrimonio e quindi ad una vita di coppia non è solo legato all'età ma ha enorme pregnanza la storia della persona inserita in una famiglia, in una cultura, in un paese, in un tempo e in una società nonché hanno grande rilevanza le traversie di una creatura soprattutto se vissute nell'infanzia: si pensi ad esempio ai traumi infantili di ogni tipo, dal conflitto spesso violento e fatto di percosse dei genitori, ai tentativi di violenza o comunque a sollecitazioni di tipo sessuale specie da parte di familiari, alla separazione dei genitori che è sempre traumatica per un bimbo, alla anaffettività dovuta al fatto che il bimbo non si sente amato, o, peggio, si sente rifiutato, e così via.

Contribuisce alla maturità l'esperienza anche di lavoro ossia il duro impatto con la vita e con le relative difficoltà anche di relazione sociale al di là del solito ambiente ovattato delle amicizie o degli studi scolastici.

C'è poi il tipo di educazione che è stato impartito: non stiamo parlando di genitori perfetti, ma stiamo parlando di forme educative traumatiche, coartanti, spesso violente, comunque profondamente condizionanti, o deficitarie con gravi carenze di tipo affettivo.

C'è il grave problema della conoscenza di sé e dell'altro sesso: oggi spesso si passa da una educazione assolutamente lassista, di appagamento egoistico dei bambini che crescono sempre di più con tendenze narcisistiche, egocentriche al rapporto affettivo che nulla ha di donativo, nulla ha di razionale e soprattutto senza aver maturato una sufficiente capacità relazionale: sempre più diffuso è il fenomeno della precocità delle relazioni affettive e sessuali: i nostri ragazzi passano dalla fase infantile a

quella adolescenziale con l'immediato rapporto affettivo di coppia e ben presto con le esperienze sessuali. Si tratta di esperienze di per sé importanti, talora anche maturanti, ma vissute in età inadeguata. Il risultato finale sarà, quasi sicuramente, una vera mancanza di conoscenza di sé e dell'altro sesso: prendiamo infatti atto che, per esempio, bruciata è la fase dell'amicizia nella quale si ha modo di confrontarsi, spesso anche in modo cruciale (gli amici sono impietosi nel dirti quello che sei), cosicché si riesce a conoscere meglio se stessi.

Non solo, ma passando precocemente al rapporto affettivo e quindi esclusivo, il partner è visto in una visione distorta ed immatura come persona perfetta, ideale perché idealizzata, unica e meravigliosa precludendosi invece, attraverso la fase dell'amicizia, quel confronto tra le persone dell'altro sesso che permetterebbe una discreta conoscenza appunto e della psicologia e della personalità del sesso opposto.

Molto spesso è proprio vivendo una lunga fase di amicizia (del resto naturale nel periodo adolescenziale) che si può poi fare una scelta della persona con cui iniziare un cammino di coppia, proprio perché si è avuto modo di conoscerla e di capire se essa può essere adatta alla propria personalità e viceversa.

Al contrario, sempre più spesso, la conoscenza è solo occasionale (discoteca, vacanze), ci si affida al classico "colpo di fulmine" e si inizia un rapporto dove la conoscenza vera e profonda assume un ruolo secondario rispetto ad altre realtà che si sentono emergenti (l'età non più giovanile, l'opportunità o la presunta necessità sociale di sposarsi, accontentare i genitori, trovare una propria sistemazione ecc. ecc.) portando avanti un rapporto di coppia dove manca, quasi totalmente, la vera conoscenza: insomma dove la razionalità non prevale.

Sotto questo profilo non va dimenticato inoltre che il rapporto sessuale, che inizia quasi sempre subito e in età precocissima, ha la capacità di polarizzare le due persone sul piacere sensitivo a scapito, di conseguenza, della conoscenza: il rapporto sessuale abbaglia, acceca e impedisce l'uso pieno della razionalità, e quindi appanna ed offusca la conoscenza vera e reale del partner.

◆ **L'incapacità di assumere gli oneri coniugali**

Infine fa sempre parte del problema della conoscenza il "non sapere" effettivamente a quali responsabilità e impegni si va incontro nel matrimonio: questo aspetto che abbraccia il n. 3 del can. 1095 ossia

l'incapacità ad assumere gli oneri coniugali è molto più spesso legato al problema della volontà e della libertà, come potremo meglio vedere il prossimo anno, tuttavia è innegabile che una educazione incentrata totalmente sull'accontentare il bambino, sul cercare di togliere tutte le castagne dal fuoco ai ragazzi, nel non richiedere nulla ai giovani a livello di dono di sé e di sacrificio, porta innegabilmente alla incapacità di vivere un rapporto di relazione, di coppia, in cui l'uno si dà all'altro non solo sotto il profilo sessuale bensì nella totale disponibilità di tutta la persona all'altro.

Ci fermiamo: quest'anno abbiamo riflettuto *sull'uso pieno della intelligenza* in ordine al consenso nuziale, il prossimo anno vedremo, se il Signore ce lo concede, il ruolo della volontà e della libertà in ordine alla validità o meno del patto nuziale.

Con l'augurio di rincontrarci tutti insieme, come oggi, nel prossimo 2014 , chiediamo a Sua Ecc.za Rev.ma Mons. Giulio Sanguineti, Delegato oggi dal Moderatore del Tribunale Ecclesiastico Regionale Ligure, il Card. Angelo Bagnasco, di voler benedire il nostro lavoro e quindi dichiarare aperto l'anno giudiziario 2013.

Grazie!

Mons. Paolo Rigon
Vicario Giudiziale

Per ogni informazione visitare il sito del Nostro Tribunale
www.tribunaleecclesiastico.it

Inaugurazione dell'Anno Giudiziario
Tribunale Ecclesiastico Regionale Ligure

Sabato 16 febbraio 2013

*Saluto del Presidente del Collegio degli Avvocati del Foro Ecclesiastico
Ligure*

Trattando del rapporto tra fede e matrimonio, Benedetto XVI, in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario della Rota Romana, ha evidenziato “la comune radice linguistica che, in latino, hanno i termini *fides e foedus* (patto): “il reciproco affidarsi – spiegava il Papa – è la base irrinunciabile di qualunque patto o alleanza”.

Egli si riferiva al patto matrimoniale, sviluppando poi la riflessione sugli effetti che la mancanza di *fides* negli sposi può produrre sulla validità del *foedus*, ossia appunto del patto matrimoniale.

L'enunciato principio può però, in un certo senso, applicarsi anche alle relazioni che si costituiscono tra i diversi soggetti nell'ambito del processo canonico di nullità matrimoniale.

Mi piace immaginare che tra quanti partecipano al processo, parti, avvocati, difensore del vincolo, periti, giudici, si venga a creare come un patto (*foedus*) con lo scopo di conseguire il risultato dell'accertamento della verità: non quindi soggetti contrapposti, ma impegnati, pur nella specificità delle rispettive posizioni, a collaborare per lo stesso fine.

Alla base di questo patto, ci deve essere la *fides*, da intendersi in due significati, ossia come la comune accettazione dei principi della nostra fede cattolica, con i necessari risvolti sulla visione antropologica, ma anche come reciproca fiducia tra le persone.

Sotto il primo aspetto, tutta la partecipazione al processo canonico, a cominciare dalla domanda dell'attore, assistito dal suo Patrono, per proseguire secondo l'iter giudiziario con la fase istruttoria, fino a quella della discussione e poi della decisione, si può

considerare come una “testimonianza pubblica di fede”, testimonianza pubblica a cui il Santo Padre spesso richiama.

Chi chiede per il proprio matrimonio il giudizio della Chiesa, non accontentandosi dei soli rimedi previsti dall’ordinamento civile per i casi di fallimento coniugale, rende, mai come oggi, una pubblica testimonianza alla propria fede, così come la rende anche la parte che, in coscienza, ritiene di doversi opporre alla dichiarazione di nullità, come la rendono i loro Avvocati, che mettono la professionalità acquisita in anni di studio e di esperienza a servizio di entrambe, come la rendono i ministri tutti del Tribunale Ecclesiastico nell’esercizio delle loro funzioni, nell’applicazione fedele della legge canonica.

La *fides* è però anche, come si è detto, fiducia tra le persone, come un reciproco affidarsi: ha fiducia la parte nei confronti del suo Patrono, che è appunto chiamato “di fiducia”, ma anche nei confronti del Tribunale al quale affida la propria storia, spesso dolorosa, quando non tragica; ha fiducia il Tribunale nei confronti delle parti, di cui riconosce, fino a prova contraria, l’attendibilità (sotto questo aspetto il Codice del 1983 è assolutamente chiaro nel respingere ogni pregiudiziale sospetto); parti e Tribunale hanno fiducia nei periti, di cui si chiede la consulenza, privata e *ex officio*; ma soprattutto esiste, e sempre più deve rafforzarsi, la reciproca fiducia tra Tribunale e Avvocati: il Tribunale non può non avere fiducia nella serietà e nella competenza degli Avvocati iscritti al suo Albo, così come gli Avvocati non possono non avere fiducia nella preparazione e nella imparzialità dei Giudici a cui affidano le cause da loro patrocinate.

Il mio augurio è che nella nostra attività processuale sempre meglio appaia il *foedus*, l’alleanza tra quanti vi prendono parte, e sempre più cresca la *fides* che ne è, nella duplice accezione, l’indispensabile presupposto.

Avv. Emilio ARTIGLIERI

**Quadro generale del numero di cause
alla fine dell'anno 2012**

CAUSE DI PRIMA ISTANZA

Cause in corso alle fine dell'anno 2011	182
Cause entrate nell'anno 2012	130
Cause finite nell'anno 2012	98
Cause in corso alla fine del 2012	214

CAUSE DI SECONDA ISTANZA
OSSIA DI APPELLO DA MILANO

Cause in corso alla fine dell'anno 2011	63
Cause entrate nell'anno 2012	182
Cause terminate nell'anno 2012	147
Cause in corso alla fine del 2012	98

**Quadro generale delle cause
alla fine dell'anno 2012
distinte per le Diocesi Liguri**

CAUSE CONCLUSE
NELL'ANNO 2012

Genova	49
Albenga	8
Chiavari	13
La Spezia	10
Savona	7
Tortona	7
Ventimiglia	4
Totale	98

CAUSE INTRODOTTE
NELL'ANNO 2012

Genova	53
Albenga	8
Chiavari	22
La Spezia	10
Savona	10
Tortona	11
Ventimiglia	16
Totale	130

CAUSE DECISE NEL 2012
DISTINTE PER DIOCESI DI PROVENIENZA

<u>Diocesi</u>	<u>Affermative</u>	<u>Negative</u>	<u>Archivate</u>	<u>Rinunciate</u>	<u>Totale</u>
Genova	44	2	2	1	49
Albenga	8	---	---	---	8
Chiavari	12	1	---	---	13
La Spezia	9	1	---	---	10
Savona	5	1	---	1	7
Tortona	6	---	---	1	7
Ventimiglia	3	---	---	1	4
totali	87	5	2	4	98

CURIOSITA'

CAUSE DECISE NEL 2012
ETA' MEDIA DELLE DUE PARTI IN CAUSA

PARTE ATTRICE: 28 ANNI
PARTE CONVENUTA: 27 ANNI

CAUSE INTRODOTTE NEL 2012
DISTINTE PER SESSO DI COLUI CHE CHIEDE LA NULLITA'

UOMINI: N. 53

DONNE: N. 77